

Bonomi: sfida tremenda, politica smarrita

Carlo Bonomi è stato indicato dal Consiglio generale come prossimo **presidente di Confindustria** con 123 preferenze rispetto alle 60 raccolte dalla sfidante Licia Mattioli. Dopo l'investitura Bonomi, presidente di Assolombarda, ha parlato della sfida che attende il mondo imprenditoriale per il dopo pandemia e ha spronato il sistema politico a ritrovare una strada che sembra

smarrita. Attestati di stima sono arrivati dal mondo economico e sindacale. Il ministro Gualtieri: «Pronti a lavorare insieme». *Servizi alle pagine 2 e 3*

CONFINDUSTRIA

Il leader di Assolombarda indicato come prossimo presidente con 123 voti

«Ora dobbiamo portare le tesi di **Confindustria** su tutti i tavoli della crisi»

“

LO SCENARIO

Drammatica la voragine del Pil, ma è l'occasione per cambiare il Paese



“

LA RIPARTENZA

Riaprire le produzioni, ma evitare la seconda ondata del contagio

“

I PRESTITI

Far indebitare le imprese non è la via giusta, l'accesso alla liquidità non è immediato

“

I RISCHI

La politica ci ha esposto a un pregiudizio fortemente anti industriale che è tornato

Bonomi: «La politica è smarrita Vogliamo riaprire in sicurezza»

Il presidente designato. «Il Pil è una voragine tremenda, serve impegno di tutti per cambiare l'Italia» In Consiglio generale 123 voti contro 60 per Mattioli. «Sono onorato, ma non è tempo di gioire»

Nicoletta Picchio

ROMA

Il consiglio generale di **Confindustria** ha scelto Carlo Bonomi come presidente designato a succedere a **Vincenzo Boccia** per il mandato 2020-2024. Bonomi, numero uno di Assolombarda da giugno del 2017, ha ottenuto la vittoria sull'altro candidato in corsa, **Licia Mattioli**. Non ci sono state schede bianche o astenuti, hanno vo-

tato, a scrutinio segreto, tutti i 183 aventi diritto. Bonomi ha avuto 123 preferenze contro 60.

«Sono molto combattuto nelle emozioni personali, provo una gioia che scema velocemente perché non posso non ricordare ciò che tutti gli imprenditori stanno vivendo in Italia e non posso non tenerne conto nell'assumere la presidenza», ha detto Bonomi in consiglio generale, a porte chiuse, dopo aver saputo il risultato. «Dob-

biamo essere immediatamente operativi – ha continuato – e affrontare con energia la sfida tremenda che abbiamo davanti. Portare la posizione di **Confindustria** su tutti i tavoli, di fronte a una classe politica molto smarrita che



Peso: 1-11%, 3-40%

mi sembra non abbia idea della strada che deve percorrere questo paese e che ci ha esposto a un pregiudizio fortemente anti-industriale. La strada che dobbiamo seguire è quella del metodo prima delle date».

Bonomi avrà l'investitura definitiva a 31° presidente di Confindustria il 20 maggio, nell'assemblea privata della confederazione. Nel frattempo una tappa intermedia: la presentazione della squadra nel consiglio generale del 30 aprile. Ieri non c'è stata la tradizionale conferenza stampa: il voto si è tenuto on line, con il consiglio generale collegato via Internet, a causa del lockdown imposto dal coronavirus. Erano comunque presenti i due candidati e il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

Il numero uno designato è entrato subito nel merito dei problemi che si troverà ad affrontare una volta al vertice di Confindustria e che ha già sul tavolo da presidente di Assolombarda. Ne ha parlato a braccio in consiglio generale, li ha messi nero su bianco in un comunicato arrivato nel pomeriggio, esortando all'impegno di tutti, a cominciare dalle imprese, per cambiare l'Italia. «La condizione in cui versa l'industria italiana è tale da far passare in secondo piano qualunque considerazione, auspicio e programma manifestato in precedenza», ha detto Bonomi «onorato» per l'indicazione del consiglio generale. A 11 anni dal 2008 l'Italia, sottolinea, era ancora lontana dall'aver recuperato il livello di pil e di produzione industriale pre-crisi. «Ora si apre una nuova voragine e poiché eravamo già in stagnazione

anche questa volta il colpo per l'Italia sarà peggiore dei nostri competitor». Confindustria, per Bonomi, deve essere al centro del tavolo in cui la politica decide il metodo delle prossime riaperture delle attività economiche. Serve un calendario di ripresa in sicurezza, ha aggiunto, che sia metodologicamente chiaro e funzionale a raggiungere due obiettivi: «riaprire la produzione perché solo essa dà reddito e lavoro, non certo lo Stato come molti vorrebbero, dimenticando che non ha le risorse, e farlo evitando una nuova ondata di contagio che ci porterebbe a nuove misure di chiusura ancora più disastrose». Una sfida che c'è oggi, non fra tre mesi.

Di qui l'appello di Bonomi all'impegno di tutti: i prossimi anni dovranno essere vissuti con la stessa «dedizione e passione civile che le imprese portarono nella ricostruzione italiana. Per questo ci sarà bisogno dell'impegno di tutti. E insieme dovremo cambiare anche noi imprese se vogliamo che cambi l'Italia».

Bonomi ha chiesto tempi rapidi per far arrivare liquidità alle imprese: «non possiamo perderne ancora, far indebitare le aziende non è la strada giusta». E ha sottolineato, sia in consiglio generale che nel comunicato, le condizioni in cui si trovano le aziende, in un regime fortemente restrittivo, mentre i nostri concorrenti lavorano; non ci sono dispositivi di protezione adeguati e non possono essere garantiti a tutti, non ci sono indagini a cluster. C'è bisogno di una diagnostica precoce, ha continuato Bonomi, che consenta riaperture estese, sulla base

di misure restrittive concentrate, invece, dove servono e sono giustificate. «Non pensavo più di sentire ingiurie verso le imprese, sentire che sono indifferenti alla vita dei propri collaboratori», ha detto ancora Bonomi. «Vanno benissimo i comitati di esperti, ma la loro proliferazione senza chiare attribuzioni non può essere uno scudo per rinviare decisioni che devono essere assunte su basi chiare e con tempi rapidissimi, senza calendari diversi regione per regione».

In questa situazione occorre una Confindustria unita, ha concluso Bonomi, in consiglio generale, con un ringraziamento alla Mattioli per «essersi confrontata e aver arricchito di idee la campagna elettorale. L'avrei voluta qui al mio fianco, ma è dovuta partire. Ci tenevo, sono sicuro che avrebbe accettato. Confindustria è questa, ci confrontiamo anche duramente, ma un momento dopo siamo tutti insieme e dobbiamo esserlo. A maggior ragione adesso il paese richiede un ceto imprenditoriale che si assuma le responsabilità come si è sempre assunto. E oggi deve farlo a maggior ragione, per portare il paese verso il futuro».

Confindustria.

L'attuale presidente, Enzo Boccia, con il presidente designato per il prossimo quadriennio, Carlo Bonomi

«La strada di far indebitare le imprese non è quella giusta. L'accesso alla liquidità non è immediato»



Peso:1-11%,3-40%

Imprenditori,
sindacati
e associazioni
insieme
per ripartire

MARCEGAGLIA
È la scelta migliore
per guidare la
nuova **Confindustria**
aiutando il Paese
a trovare la giusta
rotta



Past president. Emma Marcegaglia, grande sponsor di Carlo Bonomi

CARRARO
È necessario fare
squadra
per affrontare
un momento
estremamente
difficile



Veneto. Enrico Carraro è il presidente di Confindustria Veneto

FURLAN
Bonomi sarà
un interlocutore
importante
del sindacato
in una fase
di ricostruzione



Cisl. Anna Maria Furlan è la segretaria generale della Cisl



Peso:1-11%,3-40%

Fondo di garanzia possibile anche per le Pmi in default

DL LIQUIDITÀ

I requisiti d'accesso vanno però raccordati con gli iter della legge fallimentare

**Giovanni Angelini
Gianluca Dan**

Anche le imprese in crisi possono accedere alle misure del Fondo centrale di garanzia per le Pmi a particolari condizioni.

L'articolo 13 del Dl 23/2020 (decreto liquidità), interviene derogando transitoriamente alla disciplina del Fondo di garanzia (articolo 2, comma 100, lettera a) della legge 662/1996) prevedendo che sino al 31 dicembre 2020, il Fondo possa intervenire per garantire, a titolo gratuito, una maggior platea di potenziali beneficiari che rispettino alcuni requisiti dimensionali tra cui il numero massimo di dipendenti, non superiore a 499, e un importo massimo garantito elevato, per singola impresa, a 5 milioni di euro.

La garanzia potrà essere erogata anche a imprese non in bonis, dal punto di vista bancario, intendendosi per tali quelle:

1. in normale esercizio che abbiano esposizioni deteriorate del tipo Utp (*unlikely to pay*) o «scadute e/o sconfinanti deteriorate», la cui segnalazione sia successiva al 31 gennaio 2020;

2. oppure che abbiano «attivato», in data successiva al 31 dicembre 2019, un istituto per la composizione negoziale della crisi. In particolare, per queste ultime, è necessario alternativamente che:

- siano state «ammesse» alla procedura di concordato in continuità aziendale;
- abbiano «stipulato» accordi di ristrutturazione;
- abbiano «presentato» un piano attestato.

Per tutti gli istituti, inoltre, occorre che al 9 aprile (vigenza del Dl 23):

a) le relative esposizioni non siano più in una situazione che ne determinerebbe la classificazione come esposizioni deteriorate;

b) se vi sono state in precedenza misure di concessione da parte della banca (*forbearance measures*), non visiano, sempre alla data del 9 aprile, importi in arretrato e;

c) la banca, sulla base della analisi della situazione finanziaria dell'impresa, possa ragionevolmente presumere il rimborso integrale della esposizione alla scadenza.

Sono, in ogni caso, escluse le imprese che presentano esposizioni classificate come «sofferenze» ai sensi della disciplina bancaria (siveda lo schema in basso).

Le norme del Dl liquidità vanno analizzate incardinandole nella legge fallimentare: per le imprese ammesse ad un concordato in continuità, la garanzia prevista dall'articolo 13 del Dl 23/2020, interviene a monte della concessione di un finanziamento, pertanto la relativa fattispecie andrà coordinata con le norme specifiche previste dalla legge fallimentare in tema di autorizzazione del giudice delegato per gli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione, con quelle della prededucibilità dei crediti e dei finanziamenti alla continuità aziendale (articoli 167, 182-quater e 182-quinquies della legge fallimentare). Si deve inoltre tener conto dell'art 186-bis, comma 2, lettera a) in tema di risorse finanziarie previste dal piano di concordato, e che l'eventuale

erogazione del finanziamento potrebbe costituire una «modifica sostanziale», tale da richiedere, una nuova attestazione del piano già presentato in tribunale (art 161, comma 3 ultimo periodo della legge fallimentare).

Per le imprese che hanno «stipulato» accordi di ristrutturazione per ragioni di ordine sistematico con la previsione dei concordati, si deve ritenere che la stipulazione si intende raggiunta quando l'impresa beneficiaria abbia conseguito le seguenti quattro condizioni:

- l'accordo sia stato sottoscritto da tanti creditori rappresentanti almeno il 60% dei crediti;
- le sottoscrizioni di debitore e creditore risultino da autentica notarile (o da scambio di Pec, modalità che si deve ritenere adottabile in questo periodo emergenziale);
- il piano sia stato attestato;
- l'accordo sia stato pubblicato nel registro delle imprese (come per il concordato, non è richiesta l'avvenuta omologazione).

Maggiori difficoltà interpretative si riscontrano per i piani attestati, dei quali il Dl liquidità chiede la «presentazione». La legge fallimentare non prevede alcuna forma di presentazione dei piani, nemmeno nei confronti del tribunale o dei creditori o di altri soggetti. Si può allora alternativamente ritenere che il piano attestato, possa dirsi presentato, quando: sia stato attestato conferendogli data certa, oppure (ferma restando la precedente condizione) quando il piano attestato sia stato anche presentato (*rectius* depositato o pubblicato) al registro delle imprese, facoltà, peraltro, prevista in ambito fiscale dall'articolo 88 del Tuir.



ESPOSIZIONI DETERIORATE

Le esposizioni creditizie verso debitori "non performing" si suddividono in:

- sofferenze: esposizioni per cassa verso soggetti insolventi;
- inadempienza probabili: (Utp o *unlikely to pay*): la banca giudica improbabile che il debitore adempia integralmente alle proprie esposizioni;
- esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate: esposizioni verso soggetti che non hanno onorato puntualmente gli impegni

Quando è possibile accedere al credito

La possibilità di usufruire dei benefici ex articolo 13 del decreto liquidità (DL 23/2020) in presenza di crediti deteriorati e di eventuali procedimenti concorsuali (la data di riferimento in questo caso è successiva al 31 dicembre 2019)

POSSIBILI BENEFICIARI DELLA GARAZIA	INTERPRETAZIONI IN BASE ALLA LEGGE FALLIMENTARE	TIPO DI CREDITO DETERIORATO		
		SOFFERENZE	UTP ("UNLIKELY TO PAY")	ESPOSIZIONI SCADUTE E/O SCONFINANTI DETERIORATE
Imprese in normale esercizio	—	Mai	Sì. A condizione che la segnalazione come Utp sia avvenuta in data successiva al 31/01/2020	Sì. A condizione che la segnalazione come Esposizioni scadute e/o sconfinante sia avvenuta in data successiva al 31/01/2020
Imprese ammesse alla procedura di concordato in continuità (art. 186-bis legge fallimentare)	Si ha "ammissione" quando il tribunale dichiara aperta la procedura di concordato preventivo (ex articolo 163 l. fall.), quindi vi è un decreto	Mai	Sì , alle seguenti condizioni. Alla data del 9 aprile 2020 (entrata in vigore del DL 23/2020), il credito può anche essere classificato come Utp purché: 1) l'esposizione in sé stessa non sia oggettivamente più in una situazione che ne determinerebbe la classificazione come "deteriorata"; 2) se vi sono state in precedenza misure di concessione da parte della banca (c.d. " <i>forbearance measures</i> "), non vi siano importi in arretrato;	Sì alle seguenti condizioni. Alla data del 9 aprile 2020 (entrata in vigore del DL 23/2020), il credito può anche essere classificato come esposizione scaduta e/ sconfinanti deteriorate, purché: 1) l'esposizione in sé stessa non sia oggettivamente più in una situazione che ne determinerebbe la classificazione come "deteriorata"; 2) se vi sono state in precedenza misure di concessione da parte della banca (c.d. " <i>forbearance measures</i> "), non vi siano importi in arretrato;
Imprese che hanno stipulato accordi di ristrutturazione (articolo 182-bis legge fallimentare)	Si deve ritenere che la stipula raggiunga le condizioni dettate dall'articolo 182-bis quando: a) l'accordo sia stato sottoscritto con tanti creditori che rappresentino almeno il 60% dei loro crediti; b) le sottoscrizioni siano state autenticate da un notaio o scambiate per Pec; c) il piano 182-bis sia stato attestato; d) l'accordo sia stato pubblicato nel registro delle imprese	Mai	3) la banca, sulla base della analisi della situazione finanziaria dell'impresa, possa ragionevolmente presumere il rimborso integrale della esposizione alla scadenza	3) la banca, sulla base della analisi della situazione finanziaria dell'impresa, possa ragionevolmente presumere il rimborso integrale della esposizione alla scadenza
Imprese che hanno presentato un piano attestato (articolo 67, comma 3, lettera d) legge fallimentare.)	L'istituto in esame non prevede alcuna «presentazione». A tal fine si ritiene pertanto necessario che il piano a) sia stato attestato conferendo data certa alla attestazione, oppure; b) che sia stato anche pubblicato al Registro delle imprese	Mai		



Peso:34%

Tasse «out» Dagli Isa alle società di comodo i tabù finiti in fuorigioco

Dario Deotto — a pag. 4



SPECIALE CORONAVIRUS
La strategia per ripartire

Criterio di competenza economica, società di comodo e Isa: alcuni meccanismi rischiano con la recessione di amplificare il prelievo sui contribuenti pur a fronte di mancati ricavi

Ora il fisco deve tassare i redditi reali

Dario Deotto

Non sarà più come prima. Questo, oramai, appare certo. Anche la fiscalità non potrà essere quella di prima. Se, infatti, il sistema economico precedente poteva in qualche modo sopportare (probabilmente anche per il “controbilanciamento” di taluni fenomeni di evasione) una tassazione fiscale per molti versi iniqua e per altri obsoleta, è evidente che un’economia che dovrà ripartire deve ripensare a nuovi modelli di imposizione reddituale per le attività economiche.

Il saldo 2019

Il fatto è che, già a breve, si paleseranno fenomeni di notevole precarietà in relazione al saldo delle imposte dovute per il 2019. In un’economia ciclica e continuativa (nonostante le sue “natural oscillazioni”) la determinazione del reddito d’impresa sulla base del principio di competenza economica è un indice ragionevole di capacità contributiva, ma risulta in chiara difficoltà in tempi di crisi. In sostanza, le manifestazioni economiche di ricchezza realizzatesi nel 2019 sulla base del principio della competenza temporale in molti casi non avranno una conseguente manifestazione finanziaria.

Detto in termini ancora più semplici, il reddito conseguito nel 2019 sulla base del principio di competenza, ad esempio da una Snc, deve essere attribuito per trasparenza ai soci, indipendentemente dal

fatto che questi ultimi lo abbiano materialmente incassato. Così che questi dovranno quest’anno pagare le imposte a saldo del 2019 senza avere, magari, percepito alcunché e senza mai, nemmeno in futuro, forse, percepire nulla. In definitiva, i soci dell’esempio dovranno versare le imposte – probabilmente indebitandosi o attingendo dal proprio patrimonio personale (se c’è) – su una ricchezza non effettiva. Senza contare il problema dei contributi previdenziali: anche gli elevati versamenti alla gestione Ivs degli artigiani e commercianti devono essere calcolati su un reddito non percepito.

È soltanto uno dei tanti esempi che si potrebbero fare, che fotografa la precarietà impositiva che si viene a determinare quando una situazione economica più o meno ciclica viene messa in crisi da quella che il Fondo monetario internazionale definisce una recessione drammatica.

Il principio di cassa

Occorre a questo punto riflettere sul fatto che in periodi di crisi il presidio di capacità contributiva può essere meglio assicurato dal principio di cassa. Tale principio ha certamente una migliore attitudine a ricondurre il tributo ad una capacità contributiva effettiva, di modo che il contribuente



Peso: 1-1%, 4-29%

possa far corrispondere l'imposizione con le effettive risorse a disposizione. Il contribuente non sarebbe costretto, insomma, a indebitarsi per pagare le imposte.

È chiaro che in un'ottica internazionale dei redditi societari – per i quali si guarda da tempo, comunque, ad una Cash Flow Tax – l'adozione del principio di cassa dovrebbe riguardare solo le società di persone e le piccole Srl "trasparenti" (oltre le ditte individuali). Si dirà: c'è già per le società di persone e le ditte individuali la possibilità di utilizzare il regime misto cassa/competenza (fino ad una soglia di ricavi di 400mila euro per chi effettua prestazioni di servizi o di 700mila per le altre attività). Appunto, è proprio questo il problema: quel regime è un mostro di complicazione ed è tutto fuori che un regime di tassazione per cassa effettiva. Il quale va depurato da qualsiasi posta valutativa e agganciato solo a "fatti scientifici", cioè a fatti semplici, singoli, analitici e incontrovertibili. Potrebbe, al limite, essere mantenuta la rilevanza di ammortamenti e plus-minusvalenze, ma niente di più.

Tutte queste considerazioni potrebbero valere solamente dall'anno 2020, ma sulla base di queste premesse i contribuenti sarebbero in qualche modo predisposti – nonostante la crisi – a pagare quest'anno le imposte su redditi non percepiti (nel 2019). Altrimenti, la situazione per le casse erariali risulterebbe davvero precaria.

Ulteriormente, vanno fatte delle considerazioni su quelli che si possono definire gli "estrogeni tributari". Si tratta di tutte quelle variazioni fiscali che rendono il risultato fiscale qualcosa che davvero fa a fatica a conciliarsi con l'effettività dell'imposizione.

Società di comodo e Isa

Si prenda il caso delle società di comodo, che nel tempo si è trasformato in un'irrazionale forma di tassazione (quasi di tipo pseudo-patrimoniale) per le società che non riescono a superare il famoso test di operatività. Il fatto è che quest'ultimo si fonda su coefficienti che già prima dell'emergenza di questo periodo risultavano fuori mercato.

Per questo lascia perplessi il fatto che, addirittura, sia stato bocciato l'emendamento per una disapplicazione generale per il 2020: il problema si pone già, chiaramente, con riferimento all'anno d'imposta 2019 da dichiarare quest'anno. È difficile pensare che qualche società si adegui al reddito minimo (ovviamente non percepito) per il 2019.

Così come, al netto delle tante considerazioni che si potrebbero fare sugli Isa, davvero qualcuno pensa che i contribuenti dichiareranno per il 2019 maggiori valori per migliorare il proprio profilo di affidabilità?

In chiave prospettica, poi, andrebbe considerato che le tante presunzioni legali presenti nell'ordinamento (la disciplina delle società di comodo è una di queste) non hanno più senso. Le presunzioni legali sono state introdotte per rimediare al deficit conoscitivo dell'amministrazione. Ora però non hanno più giustificazione, vista la notevole mole di dati di cui dispone l'agenzia delle Entrate.

La liquidità Mancano risorse in cassa

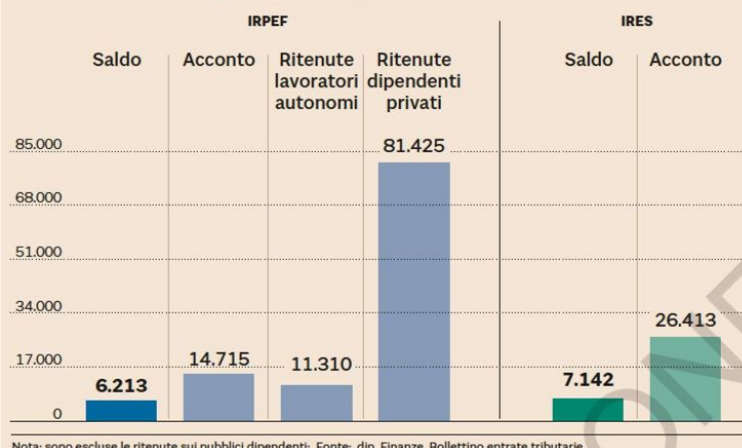
● In periodi eccezionali di crisi accade facilmente che il reddito «figurativo» calcolato per competenza non corrisponda alle disponibilità di cassa dell'impresa.

● Servono correttivi che tengano conto dell'effettiva capacità contributiva.

Le cifre in globo.
Nel 2019 i contribuenti Irpef in autotassazione e quelli Ires hanno versato a saldo rispettivamente 6,2 e 7,1 miliardi di euro. Cifre che non si discostano molto da quanto dovuto anche quest'anno.

I numeri in gioco per il gettito

Le somme dovute da soggetti Irpef e Ires per il 2019. Dati in milioni di euro



Nota: sono escluse le ritenute sui pubblici dipendenti; Fonte: dip. Finanze, Bollettino entrate tributarie



Peso: 1-1%, 4-29%

Fisco, quattro mosse per le imprese

Aziende dopo lo shock. Incentivi a chi ricapitalizza, meno vincoli sugli interessi passivi in chiave anti debiti, spinta alle aggregazioni contro le chiusure e compensazioni più facili

Mentre il Governo lavora al "decreto Aprile" (oggi in Consiglio dei ministri si decide lo scostamento di bilancio) diventa ogni giorno più evidente che serve una fiscalità adatta alla crisi innescata dal coronavirus. Con incentivi che favoriscano l'apporto di capitale e risorse di terzi nelle imprese, così da controbilanciare la crisi di liquidità, senza far crescere i debiti. Ma anche una sempli-

ficazione dei canali di finanziamento alternativi alle banche, a partire dai bond, e la possibilità di applicare il bonus aggregazioni a tutti i tipi di operazione. Il tutto tramite misure stabili nel tempo. Intanto, tra le misure allo studio per il "decreto Aprile", c'è anche un potenziamento delle compensazioni e un intervento

sui bonus.

Ceppellini, Dell'Oste, Lugano e Parente a pag. 5

SPECIALE CORONAVIRUS

La strategia per ripartire

Sistema fiscale al crocevia: lasciato come ora, rischia di accelerare il collasso delle aziende. Se cambia passo, può facilitare la gestione dei debiti, l'iniezione di capitali e la crescita

Imprese resistenti alla crisi con più capitale e aggregazioni

**Primo Ceppellini
Roberto Lugano**

La crisi economica che si profila all'orizzonte dovrà essere affrontata con misure straordinarie anche in campo fiscale. Se si vuole veramente incidere, occorrono interventi diversi dalla logica seguita fino ad oggi, basata solo sulle priorità di evitare cali di gettito con un utilizzo smisurato di burocrazia dagli effetti disincentivanti. Il fisco può diventare un driver per offrire alternative alle imprese sia nel superamento dell'esigenza più urgente, che è quella di disporre di liquidità (ad esempio incrementando il ricorso a mezzi propri), sia per favorire la crescita dimensionale, creando un sistema di soggetti più solidi ed evitando che realtà di piccole-medie dimensioni scompaiano con il loro bagaglio di conoscenze. Analizziamo alcuni aspetti, prescindendo da considerazioni di copertura e di gettito.

La capitalizzazione

L'aiuto alla crescita economica (Ace) è teoricamente un meccanismo sensato, ma nel corso del tempo è diventato complicato e, soprattutto, insignificante. Se si vogliono spingere i soci a investire le loro finanze nell'impresa, il premio deve essere elevato, sotto un doppio profilo:

- le somme versate a titolo di capitale e gli utili accantonati devono generare una quota di reddito esente per un importo significativo che tenga conto del rischio effettivo del socio investitore che immette o lascia liquidità nel patrimonio aziendale (in passato il coefficiente è stato al massimo il 4,75%; oggi si dovrebbe

forse raddoppiarlo);

- quando la società potrà distribuire dividendi, le ritenute (sulla parte di dividendo proporzionale all'apporto di nuova liquidità) dovrebbero essere ben inferiori all'attuale 26 per cento.

In questo modo si proverebbe a veicolare parte del risparmio delle famiglie verso le "loro" imprese, ma l'incentivo dovrebbe essere assicurato per un periodo di tempo significativo. Inoltre, non andrebbero incentivati solo i soci attuali, ma anche nuovi soci "finanziatori": la leva fiscale può favorire aumenti di capitale concedendo benefici a nuovi investitori, come, ad esempio, è stato fatto con la normativa delle start up innovative.

L'indebitamento

Andiamo incontro ad anni in cui le imprese saranno maggiormente indebitate e sosterranno elevati interessi passivi: non ha senso un fisco che si accanisce



Peso: 1-6%, 5-42%



ulteriormente su di essi, rendendoli in deducibili o deducibili solo con regole e calcoli astrusi. Paradossalmente, per il 2020 il crollo dei risultati operativi lordi a fronte dell'aumento degli interessi con i meccanismi attuali comporterebbe un incremento della quota in deducibile. Invece, la deduzione dovrebbe essere condizionata solo all'ovvio requisito dell'inerenza. Anche ai fini Irap la presenza di interessi passivi non dovrebbe penalizzare le imprese.

Per ridurre il ricorso all'indebitamento bancario, andrebbe anche rivisto il (troppo) complesso sistema normativo che riguarda l'emissione di prestiti obbligazionari o l'oneroso trattamento fiscale dei finanziamenti fruttiferi dei soci persone fisiche. Non bastano le norme del Dl 23/2020 che disinnescano la postergazione nella restituzione: servono misure di semplificazione fiscale, di garanzia di deduzione per le società e di tassazione mitigata dei proventi in capo ai soci qualunque sia lo strumento di debito emesso (prestito obbligazionario, titoli di debito per le Srl, finanziamenti fruttiferi dei soci, eccetera). Solo così si può stimolare il passaggio dei capitali dalla sfera personale a quella di impresa, se non come capitale almeno a titolo di prestito.

Le dimensioni delle imprese

Il fisco può aiutare a superare uno dei maggiori problemi, ovvero la polverizzazione delle imprese. L'attuale logica del bonus aggregazioni dovrebbe essere estesa e il beneficio rafforzato. Bisognerebbe ad esempio prendere atto che le aziende aumentano le loro dimensioni quasi esclusivamente mediante acquisizioni. I benefici fiscali potrebbero essere accordati a tutte le operazioni, incrementando l'attuale plafond massimo di 5 milioni, comprese le fusioni precedute da un'acquisizione; si dovrebbero escludere

solo le società facenti parti dello stesso gruppo o con precedenti rapporti partecipativi significativi. Tutti gli altri casi dovrebbero entrare nel beneficio (anche nel caso in cui avvengano acquisizioni di quote prima o dopo l'operazione straordinaria). Il bonus potrebbe consistere (come oggi) nella deduzione di maggiori valori (magari accelerando i tempi di deduzione di marchi e avviamenti), ma potrebbe essere trasformabile in credito di imposta, da utilizzare subito: in questo modo l'agevolazione genererebbe, per le imprese che ne hanno bisogno, liquidità immediata. L'unico vincolo dovrebbe essere la salvaguardia dell'occupazione.

Un principio indispensabile

Le ipotesi che abbiamo descritto sono solo alcuni spunti tra tante questioni che si potrebbero approfondire. È comunque evidente che il sistema fiscale attuale non può essere di alcun aiuto nella situazione di crisi che si prospetta, ed anzi può essere una pericolosissima concausa del collasso delle imprese. Vogliamo sottolineare però che, qualora si utilizzi in modo significativo la variabile fiscale, occorre garantire che futuri mutamenti di scenario non cambino le carte in tavola, come troppo spesso è successo, vanificando le agevolazioni. Bisogna introdurre una norma che preveda che i cambiamenti di disposizioni speciali incentivanti possano avvenire solo a parità di condizioni agevolative (tempi e modi previsti dalla norma soppressa) per chi le ha correttamente utilizzate in linea con la ratio legis originaria.

La prima puntata.

«La strategia per ripartire»: Il Sole 24 Ore del Lunedì avvia oggi una serie di approfondimenti sugli strumenti con i quali il Fisco può accompagnare la ripresa post-virus. La prima puntata è dedicata alle imprese.

Il rendimento nozionale dell'Ace è arrivato fino al 4,75% poi è stato via via ridotto negli anni



Peso: 1-6%, 5-42%

LE QUATTRO MOSSER

1

Il capitale
Super-Ace
e dividendi
detassati

- Una manovra sui rendimenti nozionali e sugli utili futuri per favorire l'apporto di risorse familiari (o di terzi).

2

La finanza
Regole più
semplici per
bond e prestiti

- Servono norme più snelle per l'emissione di obbligazioni e in generale per gli strumenti alternativi al credito bancario.

3

Aggregazioni
Bonus esteso
a tutti i tipi
di operazione

- L'agevolazione dovrebbe escludere solo le società dello stesso gruppo: per il resto, nessun limite e plafond aumentato.

4

Salvaguardia
Blindare
gli incentivi
nel tempo

- Va evitato che norme successive possano «smontare» le agevolazioni per esigenze di gettito o cambi di governo.



Peso: 1-6%, 5-42%



L'agenda del nuovo presidente degli industriali privati, che ha marcato subito il terreno: la politica deve fare la sua parte, ma il sistema imprenditoriale non può rinunciare a competizione e meritocrazia. Berta: ma la macchina pubblica è in ginocchio. Magatti: serviranno valori e priorità condivise

L'ECONOMIA DI STATO E LA VARIANTE BONOMI

CONFINDUSTRIA NELL'ERA DEL DEBITO E DEL SUSSIDIO

di **Dario Di Vico**

Per un rappresentante dell'industria privata essere eletto mentre l'economia si appresta ad essere sussidiata con un fiume di soldi di pubblici non è sicuramente la condizione migliore. Nessun imprenditore la sceglierebbe per sé. Ed è questo sicuramente il motivo che ha spinto Carlo Bonomi, già dalle sue prime dichiarazioni da presidente nazionale, a perimetrare il nuovo campo di gioco con un messaggio che, liberamente sintetizzato, suona così: la politica deve fare il suo mestiere e noi comunque non verremo meno ai principi dell'economia aperta, della competizione e della meritocrazia. «Indebitare le aziende non è la soluzione». Siamo dunque davanti a un nuovo atto del confronto tra Stato e Mercato, dove per ora a dare la carte è un soggetto terzo (particolarmente) incomodo: il Covid-19.

La risposta da dare è inevitabilmente sistemica e non è un caso che da parte di molti in questi giorni si tiri in ballo la Ricostruzione del Secondo Dopoguerra che a suo modo rappresenta il modello virtuoso di patto tra il pubblico e il privato che l'Italia ricordi. «Ma rispetto ad allora — spiega Giuseppe Berta, storico dell'impresa — la nostra macchina statale è messa molto peggio. Potrà sembrare un paradosso, ma dentro lo Stato fascista c'erano nuclei di competenze gestionali moderne, come la vecchia intelligenza nittiana o la componente cattolica, sicuramente lungimiranti e visionari».

Oggi purtroppo quella materia prima scarseggia negli apparati pubblici. «Il ministero dello Sviluppo economico è un guscio vuoto e anche le invocazioni di una nuova Iri lanciate dai Cinque Stelle suonano patetiche per la manifesta umiliazione delle competenze che ha mosso la loro azione di governo». Ma

dalla parte dei privati Berta pensa che sarebbe necessaria una riflessione e un'autocritica per come è stata accompagnata la stagione delle privatizzazioni. «Lo Stato imprenditore che si ritirava avrebbe dovuto lasciar spazio allo Stato-rego-

latore, ma purtroppo, come abbiamo visto nel caso Autostrade, questa capacità non emerge minimamente».

E per far fronte alle competenze necessarie per arginare la pandemia non è certo un caso che il governo abbia dovuto disegnare in fretta e furia un'intera galassia di task force. Ma messa di fronte a questo stato dell'arte (sconfortante) cosa può fare la nuova **Confindustria**? «Mi aspettavo da tempo una reazione delle associazioni territoriali del Nord dopo due candidature mancate come erano state quelle di Alberto Bombassei e Alberto Vacchi. Spero che Bonomi metta da parte la logica della mediazione politica a tutti i costi che ha dominato l'azione confindustriale dell'ultima stagione e, seppure in condizioni molto difficili, ricostruisca un profilo associativo più prossimo alla vita delle imprese».

Berta scherzando ma non troppo ricorda come nel 1910 **Confindustria** fosse nata come mero coordinamento di alcune realtà territoriali. E del re-



Peso: 72%

sto oggi il sistema delle imprese italiane è scosso dalla brutalità del coronavirus ed è costretto a verificare la sua presenza nelle grandi catene internazionali del valore e a rivisitare intero modelli di business (come nel caso della transizione all'elettrico del settore automotive) ma anche a confrontarsi con nuove priorità come scuola e sanità. Campi che richiedono anche agli imprenditori privati un salto di elaborazione.

Nel corposo programma (50 pagine) che Carlo Bonomi aveva presentato come accompagnamento alla sua candidatura su molti di questi temi c'erano spunti e approfondimenti nel segno della discontinuità, accanto a una rivendicazione puntigliosa dell'autonomia di pensiero della Confindustria e più in generale dei corpi intermedi. Aveva suscitato curiosità che proprio in quel documento Bonomi citasse il libro (titolo: «Il terzo pilastro») dell'ex banchiere centrale dell'India, Raghuram Rajan. Che — parole del neopresidente — «rilancia oggi più che mai la necessità del ruolo che sono chiamati a esercitare corpi intermedi forti e completamente autonomi e indipendenti dalla politica».

Ma questi buoni propositi varranno ancora nell'epoca del Debito e del Sussidio? Risponde Berta: «Non mi sfugge la durezza del cambiamento a cui è chiamato il sistema delle imprese. Ma preferisco questa sfida a quella che consideravo una lenta e inesorabile bollitura della rana». Fuor di metafora l'Italia manifatturiera stava rischiando già di suo davanti alla trasformazione digitale e alla debolezza degli investimenti e la sollecitazione della nuova Ricostruzione può servire a rimettere in circolo energie vitali. «E lo dice uno come me che spesso è stato considerato un pessimista» chiude Berta.

«La designazione di Bonomi è una buona notizia — sostiene il sociologo Mauro Magatti —. Ai miei occhi è portatore di una sensibilità speciale

come testimoniato dall'essere uno dei firmatari del Manifesto di Assisi sulla sostenibilità dell'economia». La sua Confindustria si troverà davanti il compito di una Ricostruzione «che non

ha macerie, non è il post-terremoto o il dopo-guerra» e di conseguenza più che spendere-e-spandere lo Stato sarà chiamato a individuare i nuovi filoni di investimento che possano fare da volano per rimettere in moto l'economia». E stiamo parlando di uno Stato che Magatti giudica come Berta, «non ha dentro di sé le competenze necessarie per esprimere compiutamente i nuovi obiettivi».

Compito che invece può ricade

re sui corpi intermedi nella misura in cui però saranno capaci di aggregare interessi reali e selezionare gli obiettivi. «Sarà la creazione di valore condiviso, secondo la famosa espressione di Michael Porter, che secondo me connoterà il patto pubblico-privato di questa seconda Ricostruzione». E per sostenere questa sua affermazione Magatti cita come best practise il patto per il lavoro dell'Emilia-Romagna fortemente voluto dall'ex assessore Patrizio Bianchi. «Non credo a un ritorno del dirigismo e nemmeno all'autosufficienza degli animal spirits, penso che il valore economico del dopo-Covid nasca da una convergenza». E a pensarci bene una convergenza che assomiglia al terzo pilastro di Rajan (e Bonomi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il suo messaggio:
indebitare le aziende
non è la soluzione,
noi non verremo meno
ai principi della corretta
concorrenza**

● Chi è

Carlo Bonomi, 53 anni, imprenditore biomedicale, è dalla scorsa settimana il nuovo presidente di Confindustria, designato dal Consiglio generale. Sostituisce Vincenzo Boccia, ha vinto la corsa con la rivale Licia Mattioli per 123 voti a 60, sarà incaricato formalmente il 20 maggio dall'assemblea privata dei delegati. Cremasco, laurea in Economia, presiede il gruppo Synopo (apparecchiature per neurologia) e Sidam (diagnostica), oltre che Assolombarda dal 2017. Dell'associazione confindustriale territoriale ha avuto la delega su Credito e finanza e guidato il comitato per l'Innovazione, il gruppo Terziario innovativo e quello per il Fisco. Fa parte del consiglio generale dell'Aspen Institute e del board della Bocconi e di Dulevo International. Sostenitore dell'ex governatore della Bce Mario Draghi, ha evidenziato «i rischi del ritorno al protezionismo» durante la guerra dei dazi e «gli attacchi al multilateralismo nel commercio mondiale» dell'amministrazione Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria
Carlo Bonomi



Peso:72%

Cassa e aiuti alle imprese Il governo prepara nuove risorse nel decreto

Il bonus per gli autonomi, aumentato a 800 euro, potrà salire in base al numero di figli
Per le aziende che hanno perso fatturato si pensa anche a interventi a fondo perduto

di **Valentina Conte**

ROMA – Prolungare tutte le misure di protezione del lavoro per altri due mesi, a partire dalla Cassa integrazione. Stanziare risorse a fondo perduto – da affiancare ai prestiti agevolati – per le imprese a copertura del calo di fatturato. E soprattutto disegnare il nuovo intervento di sostegno all'economia in "formato famiglia". Il bonus da 600 euro crescerà a 800 euro, ma potrà salire anche oltre questa cifra in presenza di figli e sarà vincolato a un tetto di reddito. Così pure il Rem, il Reddito di emergenza di nuovo conio: una versione semplificata del reddito di cittadinanza, con meno paletti, indirizzato a tutti coloro che sono fuori da altri sostegni, come colf e badanti o disoccupati senza sussidi. La settimana che si apre oggi diventa cruciale per la definizione del "decreto Aprile". Il governo punta ad ottenere il massimo dall'Europa, dato lo stato allarmante dell'economia italiana con la metà dei lavoratori bisognosi di aiuti, come documentato ieri da *Repub-*

blica. «Viviamo il più grande shock dalla guerra», dice il premier Giuseppe Conte intervistato dalla *Sued-deutsche Zeitung*. «L'Europa ha bisogno di tutta la sua potenza di fuoco, nello specifico attraverso l'emissione di titoli comuni». Il Mes – l'ex Fondo Salva-Stati – «in Italia ha una cattiva fama», prosegue Conte che ieri ha sentito telefonicamente la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. «Non dimentichiamo che ai greci sono stati richiesti sacrifici inaccettabili perché ottenessero i crediti».

Nel giro di pochi giorni dunque il governo dovrà farsi autorizzare dal Parlamento il nuovo deficit, con uno scostamento che potrebbe farlo salire all'8% sul Pil. Presentare il Def, il Documento di economia e finanza, anticamera della finanziaria d'autunno. Superare il cruciale Consiglio europeo di giovedì 23. E infine varare il decreto di aprile con le nuove misure per un totale che già si avvicina ai 70 miliardi, dopo i 25 del Cura Italia. «Risolveremo tutti i problemi di rifinanziamento delle misure del decreto di

marzo rimaste scoperte», assicura la sottosegretaria Pd al Lavoro Francesca Puglisi. Il riferimento è a quasi 580 mila lavoratori autonomi – tra iscritti all'Inps e alle Casse degli ordini professionali – rimasti in lista di attesa per i 600 euro di marzo. L'indennità, come detto, sarà potenziata anche grazie al quoziente familiare, come pure chiede il Forum delle famiglie presieduto da Gigi De Palo. Non sarà necessario rifare la domanda per quanti – tra i 4,5 milioni che già l'hanno inoltrata all'Inps – avranno anche i nuovi requisiti: basterà aggiornarla.

Per le coperture, oltre all'extra deficit, si scommette sulle risorse europee: quelle dal fondo Sure per rifinanziare la Cassa integrazione – si stimano almeno 15 miliardi per l'Italia – e 10 miliardi di fondi strutturali Ue da riprogrammare e dirottare all'emergenza sanitaria e lavorativa in corso. Si punta poi a sbloccare 3,5 miliardi ai Comuni e sburocratizzare una serie di cantieri locali. Il dossier è nelle mani del viceministro dell'Economia, Laura Castellini (M5S).

Bce, allo studio una bad bank europea per i crediti deteriorati

È la proposta, secondo il *Financial Times*, che alcuni funzionari della Bce hanno discusso con la Commissione europea. I rappresentanti dell'Ue sarebbero però al momento riluttanti ad abbandonare le regole sul bail in

Conte chiede solidarietà europea ma avverte: "Il Mes, dopo la Grecia, ha una cattiva fama"



Peso: 36%

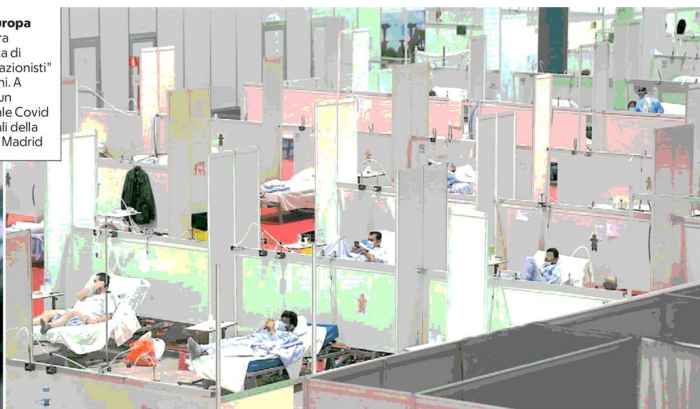


CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI



L'Europa
A sinistra
protesta di
"cospirazionisti"
tedeschi. A
destra un
ospedale Covid
nei locali della
Fiera di Madrid



Peso: 36%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA

la Repubblica

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 20/04/20

Edizione del: 20/04/20

Estratto da pag.: 1-3

Foglio: 1/4

Bilancio di **60 giorni**. Due regioni **ancora in crisi**, ma in 16 il **contagio frena**. L'Istituto di Sanità: "Stiamo meglio"

Virus, quanto manca all'alba

Il ministro Patuanelli: "Si può pensare di riaprire per singoli territori"
Nel nuovo decreto, altri aiuti al lavoro. Europa, bond per mille miliardi



Peso: 1-39%, 2-78%, 3-54%

Check-up Italia

Lombardia e Piemonte assediate Il Sud per ora frena i contagi Si svuotano le terapie intensive

di Michele Bocci

Bisogna guardare gli ospedali per capire come sta andando l'epidemia a due mesi dal paziente 1 di Codogno. E da lì adesso arriva qualche buona notizia. Le rianimazioni liberano letti e addirittura chiudono reparti, come al Niguarda, e anche le aree Covid per malati meno gravi sono meno impegnate. Con la curva dei nuovi casi che scende ancora lentamente, in alcune zone del Paese ci vorranno settimane per dire che è finita e che si può passare alla fase 2 sanitaria. Quella della caccia ai nuovi focolai, di test e isolamenti.

Gli ospedali liberano spazio

Quasi 100 posti letto in meno di terapia intensiva in un giorno, come quattro reparti che si svuotano. Non è solo una proiezione, il Niguarda ieri ha diffuso un video dove medici e infermieri salutano felici per celebrare la chiusura di una delle terapie intensive che erano state dedicate ai pazienti colpiti dal Covid-19. Sono 27 i posti in meno e restano aperte altre 4 rianimazioni. «È un piccolo passo ma importantissimo. L'emergenza non è

terminata e non possiamo assolutamente abbassare la guardia – scrivono sul profilo Facebook dell'ospedale – Ma una prima buona notizia c'è».

Guardando tutto il quadro, si nota come la Lombardia sia passata dai 1.342 letti occupati il primo aprile ai 922 di ieri, un dato identico a quello del 18 marzo. La stessa tendenza si osserva in tutto il Paese, passato da oltre 4 mila letti intensivi occupati tra fine marzo e l'inizio di questo mese ai 2.635 di ieri. Il calo di tutti i ricoveri, che ieri erano 27.668, cioè 5 mila e 500 in meno dell'inizio di aprile, è meno marcato ma comunque c'è pure quello.

Positivi e tamponi

Nel corso di un'epidemia non c'è solo una curva da osservare. I numeri si muovono con tempi diversi. Quello più osservato dagli epidemiologi rende conto del totale delle nuove positività registrate ogni giorno e fa capire l'andamento generale della malattia. Viaggiano un po' a distanza altre curve, come quella dei ricoverati e quella dei morti. I loro pic-

chi arrivano dopo perché ci vogliono giorni, anche due settimane, prima che i pazienti a cui viene diagnosticata la malattia finiscano in ospedale o purtroppo perdano la vita.

La curva principale in Italia vede un incremento dei nuovi casi sempre più piccolo percentualmente rispetto al totale. Ieri era dell'1,7%, nell'ultima settimana è stata intorno al 2. Prima del 23 marzo è sempre rimasto in doppia cifra. In numeri assoluti l'aumento è intorno ai 3 mila casi ormai da giorni. Nella riduzione molto lenta che si osserva giocano un ruolo fondamentale i tamponi. Negli ultimi 4 giorni sono sempre stati più di 50 mila (e si sono toccati i



Peso: 1-39%, 2-78%, 3-54%

65mila test). Prima dell'8 aprile se ne facevano più di 30-35mila. Con il numero di tamponi cresce giocoforza anche quello dei positivi, che magari non hanno sintomi gravi, visto che come detto i ricoveri si stanno riducendo. Ormai siamo a 1 milione e 356 mila tamponi e ci sono regioni, come il Veneto, che ne fanno moltissimi, anche più di 10mila al giorno.

Chi sta bene e chi sta male

L'Italia è sempre divisa in varie aree con il Centro-Nord molto più in difficoltà. Tra l'altro in questi giorni spicca il peggioramento del Piemonte. Ieri è stata la seconda regione dopo la Lombardia per nuovi casi, quasi 600 e cioè 230 in più dell'Emilia che è ormai poco sopra in fatto di circolazione del virus: 22.560 colpiti dall'inizio dell'epidemia contro 21.057. Come "attualmente positivi", il dato

dei casi totali meno i deceduti e i guariti e dimessi, è invece dietro solo alla Lombardia. La crescita dei casi nell'ultima settimana è stata del 30% e Torino ha quasi raggiunto Bergamo, con circa 10mila positivi, come terza provincia più colpita d'Italia. A sud la situazione è molto migliore. Ad esempio con Lazio e Campania che vedono aumentare di poche decine i nuovi casi. A Roma si segnala solo un +22. Valutando il totale dei casi positivi ogni 100mila abitanti dall'inizio dell'epidemia si osserva come Calabria (53,2), Sicilia (54,3), Basilicata (60,8), Campania (69,4) e Sardegna (74,1) siano distanti in fatto di circolazione del virus da Valle d'Aosta (865,8), Lombardia (658,4), Trento (652,7), Emilia (505,9), Piemonte (483,4), Bolzano (448,1) Liguria (421), Marche (378,2) e Veneto (324,8).

I morti e i salvati

Sono sempre tanti, ma forse si vede una flessione nei decessi. Ieri sono stati 433, contro i 482 di venerdì e i 575 di giovedì. Ci vorranno ancora alcuni giorni per capire se si tratta di una tendenza. Il calo dell'occupazione delle terapie intensive però potrebbe il preludio a una riduzione anche dei decessi, se è vero che i casi gravi si stanno riducendo. A ieri le persone che in Italia hanno perso la vita a causa del coronavirus erano 23.660. Le guarigioni ieri sono state 2.128, il totale dall'inizio è di oltre 47mila. La sensazione è che questo numero potrebbe aumentare ancora se si riuscissero a fare tutti i tamponi necessari a sancire l'uscita dalla malattia.

Il coronavirus in Italia

	821	2.706	3.276	7.985	8.514	17.750	28.710	46.638	62.013	75.528	77.635	80.572	83.049	85.388	88.274	91.246	93.187
Casi positivi	-	+1.885	+570	+4.709	+529	+9.236	+10.960	+17.928	+15.375	+13.515	+2.107	+2.937	+2.477	+2.339	+2.886	+2.972	+1.941
Scuole chiuse																	
Incremento																	
Decreto blocco																	
	21-28 feb	29 feb-4 mar	05 mar	6-9 mar	10 mar	11-14 mar	15-18 mar	19-22 mar	23-26 mar	27-30 mar	31 mar	1 apr	2 apr	3 apr	4 apr	5 apr	6 apr

Al Niguarda di Milano chiuso il primo reparto per i malati gravi: la festa di medici e infermieri

In calo il trend dei decessi: 15 giorni fa morivano più di 600 persone al giorno, siamo scesi a 433



1,36 milioni

I tamponi

Fino a ieri: 264mila nella sola Lombardia

179 mila

I contagiati

Il dato totale include anche morti e guariti

▲ Ripartire

Un frame del video "Ripartire" pubblicato su Instagram dal Niguarda, che ieri ha chiuso una delle cinque terapie intensive aperte in questi due mesi per assistere i malati Covid

94.067	95.262*	96.877	98.273	100.269	102.253	103.616	104.291	105.418	106.607	106.962	107.771	108.257*
+880	+1.195	+1.615	+1.396	+1.996	+1.984	+1.363	+675	+1.127	+1.189	+355	+809	+486
7 apr	8 apr	9 apr	10 apr	11 apr	12 apr	13 apr	14 apr	15 apr	16 apr	17 apr	18 apr	19 apr

* Più

47.055

(dimessi dall'ospedale)

+2.128

(rispetto al giorno precedente)

23.660 decessi

+433 (rispetto al giorno precedente)

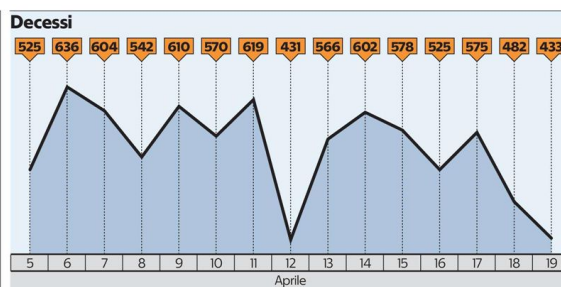
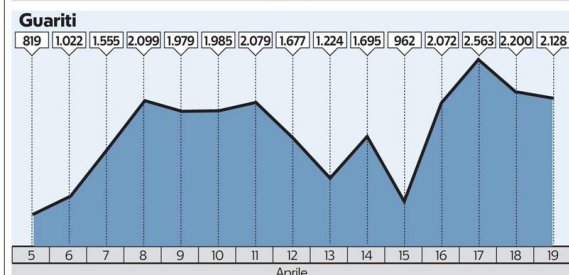
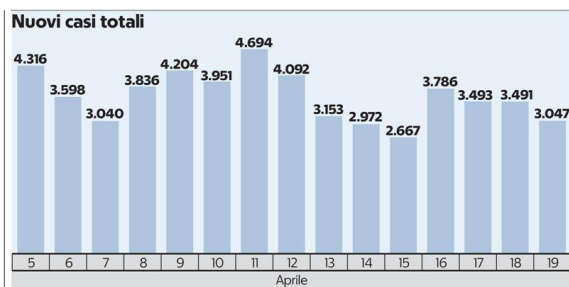
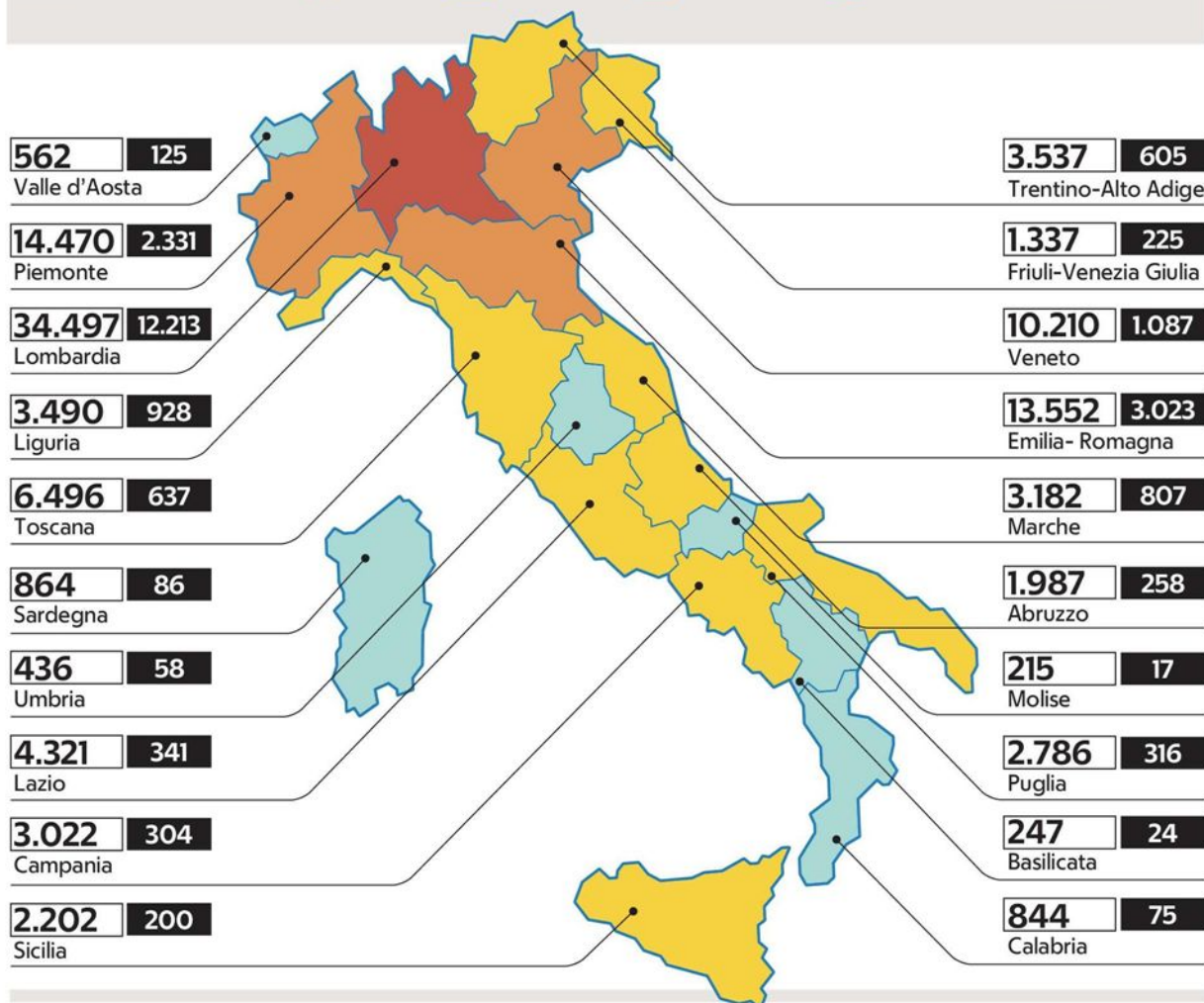


Peso: 1-39%, 2-78%, 3-54%



La corsa dei contagi per regione

Attualmente positivi 0-1.000 1.001-10.000 10.001-20.000 Oltre 20.000 casi Decessi





Niente tasse sulle pertinenze accorpate

Con la legge di Bilancio 2020 sono cambiate le regole per le aree edificabili che sono al servizio di un fabbricato. Da quest'anno, infatti, le cosiddette aree pertinenziali sono soggette al pagamento dell'Imu se non hanno questa qualificazione ai fini urbanistici e se non sono accorpate catastalmente al fabbricato. Lo prevede l'articolo 1, comma 741, lettera a) della legge 160/2019.

Con questo intervento normativo il legislatore va oltre il principio affermato dalla Cassazione che ha riconosciuto, con limiti più o meno ampi nel corso degli ultimi anni, la non imponibilità dei terreni pertinenziali ancorché non graffiati in catasto come un unico bene.

Il citato comma 741, lettera a) della legge di Bilancio dispone che «per fabbricato si intende l'unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto edilizio urbano con attribuzione di rendita catastale, considerandosi parte integrante del fabbricato l'area occupata dalla costruzione e quella che ne costituisce pertinenza esclusivamente ai fini urbanistici, purché accatastata unitariamente».

Va precisato che la norma non ha la na-

tura di disposizione di interpretazione autentica e non ha efficacia retroattiva. Per gli anni precedenti occorre fare riferimento a quanto sostenuto dalla Cassazione in ordine all'intassabilità, a certe condizioni, delle aree non accatastate unitariamente ai fabbricati.

In generale, per le pertinenze va fatto riferimento alla definizione fornita dall'articolo 817 del codice civile. Questa norma prevede che sono da considerare pertinenze le cose destinate in modo durevole al servizio o all'ornamento di un'altra cosa.

Per il vincolo pertinenziale serve sia la durevole destinazione della cosa accessoria a servizio o ornamento di quella principale, sia la volontà dell'avente diritto di creare la destinazione.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 15%

Una delle novità del dl Cura Italia. Le condizioni: perdite non utilizzate ed eccedenze Ace

Il non incassato porta liquidità

Crediti deteriorati trasformabili in credito di imposta

Pagina a cura
DI LUCA NISCO

Le società che detengono crediti deteriorati, in presenza di perdite fiscali non utilizzate o eccedenze Ace riportate a nuovo, possono cederli entro il 31 dicembre 2020 per ottenere crediti d'imposta utilizzabili in compensazione, cedibili o richiedibili a rimborso, assicurandosi liquidità necessaria a fare fronte all'emergenza in atto. L'art. 55 del dl n. 18/2020 (cosiddetto «Cura Italia») introduce un nuovo regime di trasformazione delle attività per imposte differite (Dta o Deferred tax assets) in crediti d'imposta, integralmente riscrivendo l'art. 44-bis del dl n. 34/2019, norma originariamente volta ad agevolare le aggregazioni societarie nel Mezzogiorno.

La nuova disciplina prevede che la cessione onerosa di crediti pecuniari, commerciali o finanziari, vantati nei confronti di soggetti inadempienti, considerati tali quando il mancato pagamento si protrae per oltre 90 giorni dalla data di scadenza, qualora effettuata entro il 31 dicembre 2020 consente di trasformare in crediti di imposta le Dta, ancorché non iscritte in bilancio e nei limiti del 20% del valore nominale dei crediti ceduti, relative a perdite fiscali ancora computabili in diminuzione del reddito ex art. 84 Tuir e le eccedenze Ace di cui all'art. 1, comma 4, dl n. 201/2011, purché non ancora dedotte né fruite alla data di cessione. La norma prevede importanti limitazioni relative a:

(i) imprese in stato o rischio di dissesto (art. 17, dlgs n. 180/2015) o stato d'insolvenza in base alla legge fallimentare o al codice della crisi d'impresa, nonché

(ii) cessioni di crediti infragruppo ex art. 2359 c.c.

Le cessioni di crediti rilevano fino a un importo massimo di 2 miliardi, determinato sommando tutte le cessioni effettuate entro il 31 dicembre 2020 dalle società tra loro legate da rapporti di controllo in base all'art. 2359 c.c. e dalle società controllate, anche indirettamente, dallo stesso soggetto.

La relazione illustrativa indica un'esemplificazione del meccanismo di calcolo. Se una società cede crediti per un miliardo di valore nominale, i componenti a livello di perdite fiscali e di eccedenze Ace saranno al massimo pari al 20%, ovvero 200 milioni. Considerata quindi un'aliquota Ires del 24% (27,5% per gli intermediari finanziari), il credito d'imposta di cui si potrà beneficiare sarà pari a 48 milioni.

È importante rilevare che le Dta su perdite fiscali ed eccedenze Ace possono essere trasformate in credito d'imposta anche se non iscritte in bilancio, per esempio perché non si è superato il probability test di cui all'art. 12 (capacità di generare in futuro redditi imponibili in grado di assorbire le Dta).

La trasformazione in credito d'imposta avviene alla data di efficacia della cessione dei crediti, la quale può avvenire sia pro soluto sia pro solvendo, sebbene quest'ultima ipotesi sembri di più complessa applicazione. Si ritiene che la cessione debba avvenire a fronte di un corrispettivo in danaro, dal momento che qualsiasi trasferimento a diverso titolo, sebbene assimilabile ad una cessione a titolo oneroso ai fini delle imposte sul reddito (e.g. apporti a Oicr), frustrerebbe la finalità di generazione di liquidità in-

sita nella norma in esame.

Non si rinvergono limitazioni circa la possibilità di cedere a sconto i crediti deteriorati, con la precisazione che il limite di 2 miliardi andrà calcolato sempre con riferimento al valore nominale dei crediti ceduti.

Vi è il dubbio legato alla possibilità di inserire nel computo delle perdite fiscali e delle eccedenze Ace cui si devono riferire le Dta anche quelle in via di formazione nel periodo d'imposta attualmente in corso. Sebbene la ratio agevolativa della disposizione faccia ipotizzare la computabilità (anche) di tali posizioni soggettive, la lettera della norma (che fa riferimento a posizioni già cristallizzate alla data di cessione) pare ostacolare tale interpretazione, con la conseguenza che le perdite fiscali che assai probabilmente si genereranno nel corso del 2020 non potranno essere utilmente usufruite dai contribuenti.

Ulteriore criticità della norma attiene alle perdite generatesi all'interno di un consolidato fiscale, ipotesi assai ricorrente per i gruppi, in specie quelli bancari, cui la disposizione è principalmente rivolta.

In tali casi, infatti, le perdite fiscali generatesi a livello di società consolidate vengono apportate al consolidato e possono essere utilizzate esclusivamente dalla consolidante a compensazione del reddito imponibile complessivo del gruppo. In assenza di una previsione che consideri tale fattispecie, è da ritenersi che le predette perdite non consentano una trasformazione delle corre-



Peso: 57%



late Dta in crediti d'imposta, sebbene siano generalmente le società consolidate a detenere i crediti deteriorati la cui cessione origina il meccanismo di conversione.

Quanto alla modalità di esercizio dell'opzione (entro la chiusura dell'esercizio in corso alla data di efficacia della cessione dei crediti), l'art. 55 del Cura Italia rimanda espressamente all'art. 11 del dl n. 59/2016. Tale disposizione è stata illustrata dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 32/2016, che chiarisce come, per porre rimedio a rilievi europei circa la qualificabilità della misura in aiuto di stato (essendo la norma del 2016 indirizzata essenzialmente agli intermediari finanziari), la trasformabilità in credito d'imposta della quota di Dta qualificate cui non corrisponde un effettivo pagamento di imposte anticipate (Dta di tipo 2) è

garantita solo qualora venga corrisposto un canone annuo su tali Dta, quantificato nell'1,5% su una base imponibile rappresentata sostanzialmente dalla differenza tra imposte anticipate e imposte versate.

Nel caso di specie occorre considerare che le stime di gettito contenute nella relazione tecnica includono anche le entrate derivanti dal versamento del canone annuo, con ciò implicitamente propendendo per l'applicabilità dello stesso.

Sennonché, considerando che la disciplina del decreto Cura Italia ha natura generale e non selettiva, non essendo soggettivamente circoscritta a intermediari finanziari, e che la stessa è finalizzata a mitigare la crisi di liquidità generalizzata derivante dalla pandemia da Covid-19, anche la ratio del pagamento del canone annuo appare sfumare e venir

meno, giacché la misura rientrerebbe nel novero delle misure compatibili automaticamente con il diritto unionale (art. 107 par. 2, lett. b), Tfue). Il rimando all'art. 11 del dl n. 59/2016, pertanto, potrebbe leggersi come esclusivamente procedurale. È certamente auspicabile un intervento chiarificatore sul tema.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 57%

Primo Piano

Musumeci aspetta il decreto di Conte. Ma i "saggi" hanno fornito una lista di attività e uffici. Calendario legato al livello di rischio

MARIO BARRESI

CATANIA. Il messaggio di Palazzo d'Orléans a Giuseppe Conte è chiaro: la Regione ha già un proprio piano per la "fase 2". Ma aspetta di conoscere nel dettaglio le decisioni del governo. Per capire se allinearsi alle scelte nazionali sulla progressiva riapertura dal 4 maggio, o magari aggiungere qualche misura specifica per la Sicilia. E sabato Nello Musumeci ha inviato a Roma il parere del comitato tecnico-scientifico sulla «programmazione della fase di post lockdown» nell'Isola.

I criteri e i livelli di rischio. «Fondamentale per potere decidere le tempistiche di riapertura delle attività economiche e produttive», per i «saggi» della Regione, sono tre criteri che «ci indicano se sia giunto il momento di allentare le misure restrittive». Primo: il criterio epidemiologico che «dimostrerà la netta diminuzione e/o la stabilizzazione dei contagi su un arco di tempo prolungato». Secondo: la «sufficiente capacità dei sistemi sanitari» (ospedali «in grado di far fronte a futuri aumenti nei contagi», ma anche test diagnostici superando la «criticità iniziale» sui ritardi nei tamponi). Terzo: una «adeguata capacità di monitoraggio», ovvero «la capacità di effettuare test diagnostici su vasta scala», il «tracciamento dei contatti» e «la possibilità di isolare le persone in caso di ricomparsa e ulteriore diffusione del contagio».

Su queste premesse anche la Sicilia può riaccendere i motori. Dalle attività produttive. Il comitato, nel parere a Musumeci, mette però le mani avanti: «La riapertura degli ambienti di lavoro comporta inevitabilmente un incremento degli assembramenti sociali e della circolazione delle persone». Gli ambienti di lavoro, in brusca sintesi, «sono da considerare, dunque, la principale tra le potenziali fonti di contagio». Ed è proprio per questo che la marcia - lenta e a tappe - del ritorno alla (pseudo) normalità s'intreccia a doppio nodo al rischio di contagio. Il comitato, coordinato dal manager Antonio Candela e composto da spe-



Chi potrà riaprire, quando e come. Ecco il piano "ideale" della Regione

cialisti di diversi settori, ha individuato quattro livelli di rischio di esposizione al contagio: «molto alto» (personale sanitario in prima linea contro il Covid-19); «alto» (camici bianchi, ma anche chi fa trasporto, pulizia o servizi funebri in contatto con contagiati); «medio» (lavoratori non sanitari comunque «soggetti a contatti frequenti con il pubblico»); «basso» (chi, nella propria attività, non ha «frequenti contatti ravvicinati»).

Chi può riaprire, quando e come. Il parere del comitato tecnico-scientifico, sintetizzato ieri in un lungo comunicato stampa della Regione, non fornisce elementi sul calendario della «fase 2». Ma *La Sicilia*, ferma restando la strategia di Musumeci che aspetta di conoscere il piano di Roma, è in grado di svelare il piano «preventivo» della Regione. Desumibile, oltre che da alcune indiscrezioni trapelate dalla task-force, soprattutto da una nota di accompagnamento al parere, con una «tabella di riepilogo delle classi a

rischio e aggregazione sociale». Per capirci: un (lungo) elenco di attività, con annesso livello di rischio e prescrizioni su dispositivi di protezione e distanziamento minimo.

Ed è da qui che si capisce chi può riaprire, da quando e come. Tutti, rigorosamente, con un distanziamento minimo di un metro e mezzo (3,5 metri quadrati) e con almeno mascherine chirurgica o equivalente certificata per i lavoratori. Disco verde per edilizia e costruzioni, che in alcuni casi - come chiesto dai governatori al premier Giuseppe Conte - potrebbero riattivare i cantieri anche prima del 3 maggio. Lo «start», da subito dopo, è certo per alcuni tipi di attività con rischio basso. Ad esempio i pochi settori dell'agricoltura finora sospesi e quasi tutti quelli della manifattura (tranne la «riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature», considerata a rischio medio-basso), ma anche le attività estrattive. Stesso dicasi per gli studi profes-

sionali ancora congelati, ma anche per imprese immobiliari e agenzie di viaggio. Una parentesi a parte per i settori già operativi, ma che avranno bisogno di precauzioni aggiuntive. Ad esempio la gestione delle reti fognarie, lo smaltimento dei rifiuti e il trasporto pubblico (rischio medio-alto) richiederanno la dotazione di Ffp2 e «spazio» di 9 metri quadri.

Discorso delicato per gli uffici della pubblica amministrazione oggi con un massiccio smart working e aperture al pubblico limitate ai servizi essenziali. Per il comitato il rischio è medio-alto. E dunque sul tavolo di Musumeci l'ipotesi di proseguire con questo regime, consapevole della necessità di misure di protezione per dipendenti e utenti. Ragionamento analogo per la scuola: rischio medio-basso, ma rebus sulla sicurezza, che dipende soprattutto da scelte (e soldi) nazionali.

Poi le attività commerciali. Con una differenza fra ingrosso (rischio basso, si può partire subito) e dettaglio (me-

dio-basso). Per lo shopping, dunque, se la Regione volesse decidere in proprio, si potrebbe aspettare «anche fino a un paio di settimane dopo il 3 maggio», come emerge dal confronto fra governo e «saggi». Stessa differenza di rischi - e dunque di tempi - fra le due attività tipiche dell'accoglienza: se la ricettività (hotel e b&b) viene considerata a rischio basso, i servizi di ristorazione, sono a livello medio-basso. El'ipotesi di riapertura potrebbe slittare, magari in coincidenza con negozi, in alcuni casi anche con protezioni Ffp2 per gli operatori.

Infine, il tempo libero. Anche qui la sicurezza dei lavoratori è legata a quella dei fruitori. E condiziona il calendario ideale. Biblioteche, musei e siti culturali potrebbero ripartire subito; quasi subito le attività sportive e di intrattenimento all'aperto, dopo quelle al chiuso; per ultimi i centri scommesse (rischio medio-alto, Ffp2 e 3 metri di distanza). Sui lidi balneari, autorizzati da ieri ai lavori di preparazione della stagione, Musumeci con il comitato s'è lasciato scappare l'idea che «dovrebbero aprire al pubblico non prima di giugno inoltrato». Curiosità finale: fra le attività più pericolose (livello medio-alto) ci sono i servizi alla persona. Golf e badanti, per gli scienziati della Regione, dovrebbero riprendere armandosi anche di Ffp2 con distanziamento fino a 9 metri.

Twitter: @MarioBarresi

DAL 4 MAGGIO

Cantieri, attività manifatturiere, agricoltura, studi professionali, imprese immobiliari, agenzie di viaggio, commercio all'ingrosso, attività ricettive, biblioteche, musei e siti culturali

DOPO 7-14 GIORNI

Commercio al dettaglio, servizi di ristorazione (compresi bar e pub), attività sportive e ricreative all'aperto

NELL'ULTIMO STEP

Attività sportive e ricreative al chiuso, centri scommesse, lidi balneari, servizi alle persone (golf e badanti)

MUSUMECI IERI SERA OSPITE IN TV: «CHI PRENDE IL REDDITO DI CITTADINANZA IN SICILIA LAVORI IN CAMPAGNA»



«Dal governo linee generali: noi possiamo stringere e non allargare»

PALERMO. «Il Governo nazionale dà le linee generali oltre le quali non si può andare e i presidenti lavorano all'interno di quella cornice per restringere. Io, ad esempio, ieri ho autorizzato gli stabilimenti a fare manutenzione, a organizzare le cabine. Il 3 maggio adotteremo le misure necessarie per passare alla fase 2». Lo ha detto il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci intervenendo ieri sera a *Live* su Canale 5.

Musumeci, ospite di Barbara D'Urso (in videocollegamento anche i governatori di Liguria, Gio-

vanni Toti, ed Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini) ha chiarito: «Il governo nazionale dà linee generali oltre le quali non si può andare. I presidenti lavorano in quella cornice per restringere e non allargare. E un ragionamento semplice». Specificando: «Abbiamo un comitato tecnico scientifico regionale e non ci dicono cosa possiamo fare ma quali possono essere le misure di sicurezza da adottare».

«Guardiamo al dopo tre maggio con prudenza ma con fiducia», ha spiegato ancora Musumeci parlando delle misure sul tavolo dopo la

chiusura totale delle attività in particolare per quelle che riguardano il turismo, settore per il quale «il governo regionale ha previsto alcune misure per favorire l'arrivo di turisti nella prossima finanziaria da approvare all'Ars». Fra gli interventi citati «l'acquisto di servizi come le guide turistiche o addirittura pacchetti di notti in albergo ed escursioni pagate dalla Regione», anche con la consapevolezza che «quest'estate ci sarà soprattutto un turismo di tipo autoctono».

Un deciso no, da parte del presidente della Regione, all'uso del ple-

xiglas sulle spiagge dell'Isola. «La Sicilia ha 1.650 km di costa - spiega - abbiamo un paesaggio straordinario e credo che il plexiglas si possa usare in altri ambienti ma non per fare turismo. Bastano i dispositivi». E aggiunge: «Proprio oggi ne sono arrivate 56 tonnellate acquistate da noi».

E infine: «Mi auguro che in Sicilia, nelle campagne o nelle aziende agricole, possa lavorare chi prende il reddito di cittadinanza», ha detto il governatore. «In Sicilia abbiamo bisogno di mano d'opera nelle campagne», dice.

Polo intermodale, c'è il sì dei vigili del fuoco

Interporto. Il presidente Torrisi Rigano: «Era l'ultimo parere tecnico necessario, avvio lavori in tempi brevi»
Manifestazione d'interesse per l'area dell'Asi da 200mila mq di fronte al polo logistico al servizio dei camion

➔ A Bicocca previsto lo spostamento dei binari, funzionale al prolungamento della pista di Fontanarossa

CESARE LA MARCA

La burocrazia è superata, tra poco dovrebbe essere il turno di operai e ruspe. Il progetto del polo intermodale dell'Interporto ci proietta in un futuro oggi tutto da definire e in buona parte probabilmente da ripensare; quello che è certo è che logistica delle merci e trasporto intermodale avranno comunque un ruolo fondamentale, in una città di mare che da decenni attende di mettere a sistema un adeguato scambio gomma ferro, in quell'area cruciale per il proprio sviluppo che si estende tra aeroporto, porto e zona industriale.

Nell'area di Bicocca al centro del progetto, che si estende per oltre 170mila metri quadrati, sono stati effettuati una serie di interventi preliminari, tra cui la bonifica del terreno per la presenza di ordigni bellici del secondo conflitto mondiale, ma anche dopo l'aggiudicazione dei lavori - seguita finalmente a un'ultradecennale e inutile attesa - il cantiere che preve-

deva la prima pietra a metà febbraio ha registrato dei ritardi dovuti all'attesa per dei pareri tecnici, e anche lo stop generalizzato imposto dal Covid 19 ha giocato a sfavore.

Adesso, dopo la recente intesa fra Regione, Rfi e Interporto per la connessione infrastrutturale e funzionale fra la futura nuova stazione di Bicocca e l'Interporto di Catania, è arrivato anche l'ultimo dei necessari pareri tecnici, il che dovrebbe preludere in breve tempo all'avvio dei lavori.

«Finalmente è arrivata anche l'ultima autorizzazione da parte dei Vigili del fuoco, dopo quelle del Comune e del Genio civile - conferma il presidente dell'Interporto Rosario Torrisi Rigano - di conseguenza abbiamo già fissato per il 4 maggio un incontro con l'impresa per pianificare in tempi molto brevi l'avvio dei lavori, a partire dalla recinzione dell'area e dalle prime ruspe in azione per realizzare questa enorme piattaforma logistica. Speriamo di dare un'iniezione di fiducia all'economia del territorio, perché oltre ai cento operai al lavoro sarà coinvolto un indotto molto vasto, tra forniture di materiali e servizi logistici».

Tutto molto importante, soprattutto in questa crisi drammatica, ma è chiaro che il valore dell'opera - 20 milioni di euro per due anni di lavori nell'area compresa al 75% nella Zes della zona industriale - va nel lungo periodo molto al di là di questo, basti considerare che lo scambio gomma ferro (ovvero camion treni) prevede anche la realizzazione di due binari da 400 metri ciascuno che serviranno i treni merci e per l'interscambio sulla tratta Siracusa-Messina, con l'interramento



L'area del futuro polo intermodale

degli attuali binari sul tratto di Bicocca, funzionale al prolungamento della pista di Fontanarossa. «Il nostro ruolo sarà cruciale nello scenario futuro - aggiunge Torrisi - abbiamo espresso una manifestazione d'interesse all'Autorità portuale, in cui diamo la disponibilità a trasferire in una nostra area tir e container che limitano la valorizzazione turistica del porto e dividono dal mare la via d'accesso alla città, e abbiamo anche informato l'Asi del nostro interesse alla loro area di 200mila mq, divisa solo da un terreno incolto sull'Ottava strada dal nostro polo logistico, che con una rotatoria sarebbe collegato nelle varie direzioni, dalla tangenziale alla Plaia».

INTERVENTI SENZA ONERI AGGIUNTIVI PER IL COMUNE Avviati lavori di scerbamento in rotatorie e svincoli

Per non creare intralcio alla viabilità, approfittando del periodo di scarsa circolazione veicolare e di strade poco frequentate, l'amministrazione comunale ha avviato lavori di scerbamento in varie zone cittadine. Su disposizioni del sindaco Salvo Pogliese squadre di operai della Dusty, ditta appaltatrice del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti, stanno eseguendo i lavori, realizzati senza oneri aggiuntivi per le casse del Comune, dal lunedì al sabato dalle ore 6 alle 12,30.

Un piano di interventi sta riguardando lo sfalcio e la messa in sicurezza per gli automobilisti delle rotatorie di Monte Po, ospedale Gari-



baldi nuovo, Nesima, San Nullo; svincoli di via Galermo, via Fleming, Tondo Gioeni, via Caronda, via Vincenzo Giuffrida, via Vittorio Veneto; svincoli Agenzia delle Entrate, Ognina, via Caruso, via TeSEO. E ancora, rotatorie ospedale Cannizzaro, tratto di viabilità da viale Lainò a via Nuovalucello (comprese rotatorie e accessi), da via Nuovalucello sino a via Colle del Pino compreso lo svincolo per Canalicchio; rotatoria di via Sgropillo (area via Nuovaluce); svincoli via Pietra dell'Ova (largo Carnazza), via Pietra dell'Ova incrocio via Pietro Novelli; e infine aree di innesto e sovrappassi dai Due Obelisci sino a via Passo Gravina.

Home > Cronaca > Appello degli imprenditori a Conte "Cancellare sugar e plastic tax"

EMERGENZA CORONAVIRUS

Appello degli imprenditori a Conte "Cancellare sugar e plastic tax"

share f 12 t G+ in ?? 0 di Antonio Condorelli Ant



Un indotto di mille famiglie è in ginocchio: sono gli imprenditori del settore beverage.

CATANIA – "Cancellare plastic e sugar tax", è l'appello dell'imprenditore catanese Luca Busi, amministratore della Sibeg che imbottiglia le bevande a marchio Coca Cola, alimentando un indotto che dà lavoro a oltre mille famiglie. Il Coronavirus ha messo in ginocchio la filiera di produzione, distribuzione e vendita delle bevande, un settore già "provato" dalle nuove tasse disposte dal governo Conte, che dovrebbero diventare esecutive nei prossimi mesi. La

chiusura dei ristoranti e dei bar è stata il colpo di grazia per la filiera delle bevande. Ne abbiamo parlato con Busi, che si trova a Bologna, bloccato dall'impossibilità di rientrare in Sicilia senza andare in quarantena.

Come state vivendo questa fase?

Con grande apprensione e difficoltà perché la maggior parte dei punti vendita è chiusa e quindi stiamo viaggiando in questo mese di marzo e aprile con un calo del 45% di fatturato. Stiamo lottando, ma è pura sopravvivenza, per noi è un periodo estremamente negativo, stiamo lavorando sulle previsioni e speriamo, con giugno, di risalire e migliorare il fatturato.

Cosa avete imparato dalla gestione di questa crisi sanitaria?



La parte positiva è la reazione, sono estremamente orgoglioso del lavoro di tutto il team e di come abbiamo gestito l'emergenza Covid in azienda, sembra che il governo abbia preso le nostre regole e le abbia trasformate in decreto. Ci siamo dati delle regole interne, l'uso delle mascherine, igienizzazione continua, riduzione delle riunioni di presenza, all'inizio ci criticavano ma ci siamo presi un vantaggio rispetto al virus

G+ Cosa avete fatto?

Abbiamo messo tutti in smart working e il team sta reagendo al meglio. Al di là dei risultati negativi, vedere un'azienda che reagisce ed è capace, quando c'è la guerra, di lottare, è la cosa più bella

Come valutate le misure economiche del governo Conte?

Sono estremamente leggere, valutando anche le reazioni degli altri Paesi, vediamo che le nostre misure non sono facilmente applicabili. Le strutture burocratiche come l'Inps non riescono a gestire l'enorme flusso di richieste, mi aspettavo qualcosa di più veloce con cose molto più dirette, mi aspettavo una semplificazione, non questi decreti leggeri che arriveranno in ritardo, con gli effetti divorati dai tempi della burocrazia.

Che ne pensa della possibilità di chiedere un finanziamento in banca?

Lo vedo malissimo, indebitiamo gli imprenditori per pagare le tasse a sei anni, questa è una emergenza che durerà due o tre anni, è un intervento per indebolire il nostro sistema di imprese in Italia e non un vero aiuto come è stato fatto in altri Paesi

Di cose c'era di bisogno?

Di ossigeno per salvare la rete delle aziende che abbiamo in Italia, che sono tutte piccole e medie imprese. Pensare di aiutarli per indebitarsi è una roba lontana dalla realtà

Tutto questo si aggiunge alle plastic e sugar tax

È da mesi che il coronavirus è al centro dell'attenzione mediatica e non se ne parla più della plastic tax e della sugar tax, ma con le aziende del settore beverage, colpite con questa intensità con una perdita notevole di fatturato, non avere la tranquillità e non avere più notizie sulla possibilità di vedere queste tasse rinviate lo trovo veramente agghiacciante. Dobbiamo anche immaginare di subire queste tasse che, come abbiamo stradetto, servono solo a fare cassa. Il ministero dell'economia e finanze ha sbagliato tutti i calcoli degli impatti sulle imprese di queste due tasse e in più hanno sbagliato i calcoli sul gettito. Loro hanno fatto i calcoli sull'applicazione dei prezzi al consumo, sbagliando. In più, anche sbagliando, applicando queste tasse ai prezzi del consumo, sono spropositate. Io mi immaginavo, visto che ci stiamo avvicinando a un momento importante, l'apertura di un tavolo tecnico. Adesso nessuno parla più di queste cose, ci sono solo ipotesi. Io mi aspetto la cancellazione della sugar e della plastic tax. Noi dal prossimo gennaio non volteremo pagina, il mercato non ripartirà facilmente, le aziende non potranno recepire queste tasse. Non c'è spazio per ricevere queste tasse ingiuste

Voi chiedete la cancellazione?

Sì, assolutamente, sono tasse sbagliate, solo per fare cassa, non si può fare cassa su un settore che spera di rimanere in vita. Anche se hanno sbagliato i calcoli del gettito, col calo del fatturato, il gettito sarà ancora più basso. Ci sono aziende che perdono anche il 60% in questo settore e stanno chiudendo, nessuno di loro riaprirà. Mi aspetto, visto che sono stati fatti grandi errori la cancellazione. Prima possibile, Conte batte un colpo.

share f 12 t G+ in ?? 0

Lunedì 20 Aprile 2020 - 05:02

